Le Missioni
dei Servi di Maria

N.1 Gennaio-Febbraio 2025



Sette Santi Fondatori

SOMMARIO

3 Editoriale

- Le missioni dei Servi di Maria
  Lino M. Pacchin

5 Nuova evangelizzazione

- Pellegrini di speranza: il giubileo nel 2025
  Luigi M. De Candido
- Segni di speranza (Giubileo 2025) PACE: primo segno di speranza
  Antonio M. Santini
- Come apocrifo autobiografico Giovanni il Battista: voce di evangelo
  Luigi M. De Candido
- L'icona della visitazione: riferimento per un cammino sinodale
  Rosanna Marchionni

17 Progetti di sviluppo

- Chichumbane (Mozambico) Casa "Sete santos fundadores"
  Aristide De Marchi
- Il Centro polivalente di soccorso e assistenza sociale di Siluvaipuram (India)
  Giuseppe M. Corradi

22 Adozioni

24 Orizzonti servitani

- Io ricordo
  Giuseppe M. Corradi
- I frutti del servizio
  Maurice M. Kisomose
- La famiglia dei Servi in missione

30 Grazie... ai benefattori

In copertina: **Bassorilievo dei 7 Fondatori dei Servi di Maria.**

Bassorilievo preparato da un amico (autodidatta), è collocato all'entrata di un luogo di fede e di spiritualità il Seminario per studenti di Filosofia chiamato Kiwamirembe situato in periferia della città di Jinja (Uganda).

L'opera richiama i 7 Fondatori dei Servi di Maria che si sono rifugiati a Monte Senario, luogo di solitudine e preghiera, ma anche di accoglienza.

Speriamo che sia di buon auspicio affinché il seminario diventi una nuova piantagione di fede che cresce e fiorisce in terra d'Africa, portando frutti di fraternità e spiritualità guidata dall'ispirazione ed esempio dei primi 7 Padri e dalla Nostra Signora la Vergine Maria.

Questa eredità possa continuare nel dialogo e nella ricerca di costruzione del Regno dove la fede sia vissuta e testimoniata dalle nuove generazioni.

Bimestrale di informazione e cultura missionaria dei Servi di Maria - Anno 98° - N. 1 Gennaio - Febbraio 2025
Autorizzazione del tribunale di Roma n. 382 del 13 Nov. 1981 - Stampa: Cooperativa Tipografica degli Operai, Vicenza.

Le Missioni dei Servi di Maria

Lino M. Pacchin

Questo numero delle rivista "Le Missioni dei Servi di Maria" è speciale: per la prima volta infatti esso viene creato, stampato e spedito da Vicenza. Nel centro missionario che da quasi 100 anni esiste presso il celebre santuario mariano di Monte Berico, i responsabili di questo centro si sono assunti l'impegno di continuare a pubblicare la rivista "Le Missioni dei Servi di Maria". Anche questa ha quasi 100 anni, essendo stata fondata dal Segretariato missionario generale dei Servi di Maria a Roma nel 1927. E in questo lungo tempo essa ha dovuto attraversare varie vicende e modifiche, così che è stata più volte "ripescata" e salvata dalla minaccia di chiusura o di abbandono.

Ricordo solo il 1970, quando il Segretariato generale dell'Ordine decise di affidarla alle Province italiane dei Servi. Ma nessuna Provincia si assunse la responsabilità della sua pubblicazione, se non la Provincia piemontese che, con il Provinciale Venanzio Ramasso, la portò a Genova e la affidò a un frate di quel convento.

Poi la rivista "Le Missioni dei Servi di Maria" venne unita per un paio d'anni ad alcune riviste missionarie di altri Ordini religiosi. Un bellissimo progetto, ma che naufragò ben presto a causa di particolarismi religiosi e di incomprensioni reciproche. Infine venne portata nuovamente nella sede della Curia generalizia in Piazza San Marcello a Roma e sostenuta da tutte le Province italiane con più o meno convinzione e questo fino all'ultimo anno.

Ora il segretariato missioni di Monte Berico - Vicenza ha ricevuto l'incarico dal governo della Provincia di Lombardia e Veneto di assumersi l'intera responsabilità della pubblicazione di questo bimestrale, per continuare a rispondere alle finalità per cui era nata: 1) formare i cristiani a una coscienza missionaria secondo gli orientamenti della chiesa in questo tempo; 2) informare su tutti i territori missionari dove operano i Servi e le Serve di Maria.

> i Servi di Maria, anche dopo quasi 800 anni di vita, continuano a svolgere la missione di diffondere il Vangelo nella povertà e nella fraternità.

Il primo scopo è una dimensione missionaria che devono avere tutti i fedeli cristiani. Papa Francesco l'ha ricordato anche recentemente: "Gesù ha detto ai discepoli: *Andate!*, sia prima sia dopo la sua risurrezione, coinvolgendoli nella sua stessa missione. Per questo, la Chiesa continuerà ad andare oltre ogni confine, ad uscire ancora e ancora senza stancarsi o perdersi d'animo di fronte a difficoltà e ostacoli, per compiere fedelmente la missione ricevuta dal Signore".



Capitello di S. Pellegrino a Kiwamirembe (Jinja - Uganda)

E il secondo scopo è di mostrare, con immagini e articoli, che i Servi di Maria, anche dopo quasi 800 anni di vita, continuano a svolgere la missione di diffondere il Vangelo nella povertà e nella fraternità.

Forse la novità maggiore del nostro tempo è che anche le donne Serve di Maria partecipano attivamente a questo impegno di diffusione del messaggio evangelico secondo l'interpretazione servitana. Infatti sono sorti monasteri di clausura di Serve di Maria, partiti dall'Europa e sviluppatisi in Mozambico e in Messico; ci sono Congregazioni di suore Serve di Maria che operano fervorosamente in territori missionari, accanto ai Servi o anche autonomamente; si vedono donne laiche che individualmente o in gruppo hanno dato vita a presenze di testimonianza cristiana in Paesi finora mai conosciuti dalla presenza dei Servi.

Speriamo che i numerosi lettori di "Le Missioni dei Servi di Maria" trovino ora in questa rivista, rinnovata, nutrimento per arricchire la loro fede e per soddisfare il loro interesse alla novità del regno di Dio in questo nostro mondo. Finora essi ci hanno dimostrato una grande fedeltà e un grande attaccamento nei vari decenni. Abbiamo fiducia che questo interesse ora cresca, anche a seguito del rinnovato impegno a pubblicare la nostra e loro rivista.

In amicizia.

Il direttore responsabile, la nuova redazione, i lettori ringraziano il professore ***Giovanni Missagia*** *per la tenacia con la quale ha condotto la rivista Le Missioni dei Servi di Maria mantenendola in vita lungo gli ultimi anni, membro del comitato di redazione fin dal 1981, e apprezzano.*

Pellegrini di speranza: il giubileo nel 2025

Luigi M. De Candido

La nostra rivista intende partecipare al giubileo in corso proponendo in ogni quaderno almeno un articolo che favorisca attenzione ai *segni di speranza* elencati nella bolla di indizione firmata dal papa Francesco il 9 maggio scorso. Le pagine presenti fungono da presentazione di questo anno di grazia.

Il giubileo del 2025 è il trentesimo nella storia della Chiesa. Fonte di conoscenze è il *Bollario dell'Anno Santo* (Ed. Dehoniane BO - 1998) e annessi. *Giubileo* traduce l'ebraico *yôbêl*, il corno di ariete che dichiarava santo il cinquantesimo anno benefico per tutti (*Levitico* 25,9 e contesto). Gesù a Nazaret annuncia che lo Spirito del Signore ha inviato lui stesso a promulgare l'anno di grazia del Signore (*Isaia* 61,1-2 in *Luca* 4,17-19).

Il primo giubileo universale occupa l'anno 1300 promulgato e guidato da Bonifacio VIII papa dal 1294 al 1303, finalizzato alla 'grande perdonanza', concentrata nelle indulgenze, acquisibile tramite una serie di precise ritualità. Fu evento straordinario che lasciò enormi eco a cominciare dal tempo. Una memoria visiva è l'affresco del contemporaneo Giotto (1267-1337). Memoria -non proprio benevola- lascia Dante che muore 21 anni dopo (*Paradiso* XXVIII,120). I giubilei si sono succeduti con scansioni temporali variate; dal lontano 1475 la scadenza fissa è venticinquennale; ma sono intervenuti anche giubilei straordinari. Lo stesso papa Francesco ha promulgato l'anno santo straordinario del recente 2016 nel cinquantesimo del concilio Vaticano II guidato sulla linea della *misericordia*. Il suo secondo giubileo scorre sulla linea della *speranza*. Il titolo della bolla di indizione (9 maggio 2024) del giubileo 2025 *La speranza non delude* cita la lettera di san Paolo ai Romani (5,5) delineando l'anima dell'anno santo, il viatico dei pellegrini di speranza. Essa è soprattutto catechesi magisteriale scandita con il parlare del dialogo familiare. Insiste sui *sì* della speranza e sui *dove* portare un crescendo di speranza. La speranza cristiana -scrive- "si fonda sull'amore che scaturisce dal cuore di Cristo trafitto sulla croce". Per nutrire e irrobustire la speranza", occorre che "la vita cristiana sia un cammino che ha bisogno di momenti forti", tra i quali i pellegrinaggi, quelli mariani compresi.

Il papa elenca realisticamente otto segni di speranza, ossia situazioni e ambiti in cui la speranza deve concretarsi in visibilità soprattutto di effetti benefici. Prima tra essi è la *pace*: il mondo "ancora una volta si trova immerso nella tragedia della guerra", sicché "l'esigenza della pace interpella e impone di perseguire progetti concreti". La *perdita del desiderio di trasmettere la vita*, perfino quantificabile nel numero crescente di culle vuote, indebolisce la speranza di futuro. Tra i tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio per i quali "essere segni tangibili di speranza" vengono indicati i *detenuti*, "provati dalla mancanza della libertà, dal vuoto affettivo, da carenze di rispetto". Verso gli *ammalati* che si

trovano in casa o negli ospedali "le opere di misericordia sono anche opere di speranza". I *giovani*, che in sé stessi la speranza rappresentano, non si possono deludere: "sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire". Perché a nessuno dei tanti *migranti*, *esuli*, *profughi* "venga mai a mancare la speranza di una vita migliore" occorrono altrettante porte aperte all'accoglienza. "Segni di speranza meritano gli *anziani*, che spesso sperimentano solitudine e senso di abbandono", valorizzando la loro esperienza e i possibili contributi. Infine, ma non ultimi impoveriti di speranza, si contano "i miliardi di *poveri* che spesso mancano del necessario per vivere; che quasi sempre sono vittime non colpevoli".

Il papa 'osa' suoi appelli alla speranza: la distribuzione dei beni della terra, "che non sono destinati a pochi privilegiati ma a tutti", è in grado di evitare mancanze di cibo e acqua; l'accordo per un fondo mondiale con le spese per le armi in vista dello sviluppo dei paesi più poveri; il condono da parte delle nazioni benestanti dei debiti impagabili di Paesi impoveriti; ricerca di intese tra Chiese cristiane per unificare la data della pasqua.

L'ultimo titolo della bolla si articola sulla espressione sottolineata "*ancorati alla speranza*". La speranza "imprime l'orientamento, indica la direzione e la finalità dell'esistenza e del credente". L'ancora grandeggia nello stemma del giubileo. Esso disegna una nave che ondeggia su un mare un po' movimentato veleggiando persino controvento dotata a poppa di un'àncora a forma di croce alla quale sono aggrappate le quattro figure immagine della Chiesa dislocata sui quattro punti cardinali della Terra. "L'immagine dell'àncora è suggestiva per comprendere la stabilità e la sicurezza che, in mezzo alle acque agitate della vita, possediamo se ci affidiamo al Signore Gesù".

Il giubileo è tempo di misericordia visibilizzata da molteplici opportunità, come le indulgenze giubilari, la tradizionale 'grande perdonanza' appunto. La bolla ne riassume la sostanza. L'indulgenza rimuove, per la grazia di Cristo, i residui del peccato anche già perdonato, le conseguenze del male commesso. La penitenzieria apostolica ha dettagliato norme apertissime e facilissime per l'indulgenza, affidando alle Chiese locali le concrete applicazioni. L'indulgenza è finalità specifica del giubileo: un aiuto in più per la vita buona sulla terra; uno in più in vista della felicità eterna per i defunti. L'indulgenza non esaurisce il giubileo: è un dono provvidenziale del momento che avvolge il passato. Il futuro è il tempo della speranza: ma speranza operativa sorretta anche dai valori che il papa ha elencato come qualificanti l'anno santo. In futuro "sì, abbiamo bisogno di abbondare nella speranza"; in futuro progredire come "pellegrini di speranza".

Nel penultimo capoverso il papa alza lo sguardo a Maria. Lei è Madre della speranza perché "nei travagli e nei dolori è diventata Madre nostra". L'appellativo popolare *stella maris* aureola Maria come Madre della speranza perché "nelle burrascose vicende della vita viene in nostro aiuto, ci sorregge e ci invita ad avere fiducia e continuare a sperare". Della speranza Maria è anche "la più alta testimone".

I Servi di Maria erano ben vivi durante il giubileo del 1300: il papa Bonifacio VIII li conosceva perché aveva firmato non poche bolle prima e dopo quella data che approvavano la loro presenza nella Chiesa, aprendo la via alla conferma di quelle e altre approvazioni da parte del suo successo-



re beato Benedetto XI quattro anni dopo. I Servi di Maria erano già pronti al giubileo del 2025 indetto dal papa Francesco con la bolla -come noto- *La speranza non delude*, perché il capitolo generale del 2019 era riunito nel progetto *Servi della speranza in un mondo che cambia*. E di esso Francesco -che da 62 anni conosceva l'Ordine come confidò- durante l'udienza capitolare abbozzò commenti come questi: "Il servizio è un servizio di speranza; essere uomini di speranza vuol dire coltivare il dialogo, la comunione e la fraternità".

- SEGNI DI SPERANZA -

Pace: primo segno di speranza

*Antonio M. Santini**

La speranza non delude afferma il papa Francesco aprendo la bolla di indizione del giubileo, facendo eco all'apostolo Paolo (*Romani* 5,5). E prosegue: "il primo segno di speranza si traduca in *pace* per il mondo" (*ivi* 8). Il sogno della speranza emerge proprio come segno primario in questa società, in via di auto disfacimento, come proposta di pace per questo mondo ancora una volta immerso nella tragedia di tante, troppe guerre, con tante popolazioni oppresse dalla brutalità della violenza. Come è possibile che il loro grido disperato di aiuto non spinga i responsabili delle nazioni, ma anche noi tutti fatti voce del popolo, a voler impegnarci per porre fine a troppi conflitti regionali, consapevoli delle conseguenze che possono derivare anche a livello mondiale? È troppo sognare di porre fine alla costruzione di armi, divenuta ormai l'industria più grande del mondo? Ammontano a ben 2.443.000 miliardi all'anno di spesa pubblica mondiale devoluti a tale scopo e sottratti al bene comune.

Ogni volta che recito il *Padre nostro* rabbrividisco, ricordando che, secondo una minoranza di biblisti (tra cui fra Giovanni M. Vannucci), andrebbe recitato tutto al presente: infatti la lingua aramaica, con la quale Gesù lo ha insegnato, non conosce né il congiuntivo, né l'imperativo. Rabbrividisco, quindi, perché la seconda parte "dacci il pane quotidiano" andrebbe riformulata con «Tu ci dai il pane quotidiano". Rabbrividisco, perché penso che Dio il pane quotidiano lo dà a tutti. Siamo noi che ancora non abbiamo imparato a condividerlo. Con la conseguenza che il nostro Occidente si permet-

te di buttare via un terzo del cibo prodotto e milioni di persone continuano a morire di fame (un bambino ogni 5 secondi). Senza contare i problemi tragicamente gravi dei nostri giorni con tutti i Paesi del mondo produttori di armi che spendono fiumi di denaro per scelte politiche a vantaggio delle proprie attività.

Di fronte alla tragedia di questa realtà ci sembra utile far sentire la voce di un "profeta del nostro tempo", David Maria Turoldo, riportando alcuni versi della *Salmodia contro le armi*. "Militarismi, nazionalismi, razzismi e Cristo è venuto, ma è come non fosse venuto. E a comperare armi sono sempre i poveri e a fare la guerra sono sempre i poveri. Almeno gli operai di tutto il mondo capissero. Che hanno gli operai da guadagnare a costruire armi? Tutte armi di morte contro di loro. Costruiscono la loro morte con le

> Dio il pane quotidiano lo dà a tutti. Siamo noi che ancora non abbiamo imparato a condividerlo.

loro stesse mani. Armi dei ricchi e guerre dei poveri. Operaio, non costruire più armi. Ogni arma che fai sono moltitudini di poveri e di operai ad essere uccisi con la tua stessa arma. Operai, lasciate le fabbriche di armi tutti insieme in un solo giorno, queste fucine di morte. Insieme provvederemo giustamente alla paga. Lasciate la costruzione di armi tutti insieme, tutti gli operai del mondo, ad un giorno insieme convenuto e scendete sulle piazze di tutto il mondo e andate sotto le Case Bianche di tutte le capitali e urlate tutti insieme *non vogliamo più armi, non facciamo più armi*. Solo questo urlate insieme nel cuore di tutte le capitali. Per salvarci non c'è altro ormai. Allora sarete voi i veri salvatori" **(***La sfida della pace*: a cura di Elena Gandolfi, Ed. Missaglia).

Poiché si stanno creando nuovamente le condizioni per la proliferazione di nuove guerre è importante ricordare che la guerra è la negazione di tutti i diritti e una drammatica aggressione all'ambiente. Se si vuole invertire la rotta occorre proseguire, senza stancarsi, nell'impegno di evitare, in tutti i modi, la guerra tra le nazioni e i popoli. Esattamente 60 anni fa il santo papa Giovanni XXIII ha proclamato nell'enciclica *Pacem in terris* che anche solo il concetto di "guerra giusta" è "*alienum a ratione*" **(**fuori di testa). È di fondamentale importanza rilanciare alla grande questo principio nel celebrare il suddetto anniversario. Contemporaneamente non possiamo dimenticare le molte realtà positive che alimentano la nostra speranza. Ci sono gruppi, comunità, movimenti, organizzazioni che lavorano per il servizio alla vita e per la pace con grande intelligenza, dedizione e sacrificio. C'è anche un volontariato diffuso e articolato in moltissime forme che supplisce tante volte all'inefficienza e al disinteresse delle istituzioni. Emerge in questa realtà soprattutto la presenza dei giovani, i quali vi si dedicano con grande cura e attenzione. Soprattutto a loro si rivolse, poco prima di morire, come in una specie di testamento spirituale, padre Turoldo di cui è una piccola antologia da suoi scritti. "Giovani, non percorrete le strade che abbiamo percorso noi. Io non faccio che vergognarmi di essere stato in guerra, anche se ho combattuto solo per l'*umano* contro il *disumano*. Come dice il papa, 'con la guerra tutto è perduto, con la pace tutto si acquista'. Fare la guerra è come suicidarsi. Giovani, pregate per la

pace, ma ricordate che pregare vuol dire sempre prendere coscienza, perché se la preghiera non si trasforma in vita, noi stiamo prendendo in giro Dio e noi stessi. Magari cominciasse con voi, giovani questa nuova cultura di pace, come fosse una nuova aurora! Perché oggi la terra è una cosa sola, una nave sulla quale tutti siamo imbarcati. Non possiamo permettere che affondi, perché non ci sarà più un'altra arca di Noè a salvarci. Il mondo è uno, la terra è una e tutti insieme ci salveremo o tutti insieme ci perderemo. Deve scomparire il concetto di nemico, perché una civiltà fondata sul concetto di nemico non è una civiltà, ma una barbarie. La civiltà è solo quella della pace".

Innumerevoli sono i riferimenti alla pace nella bibbia. C'è il sogno messianico del profeta di una riconciliazione universale, quando il lupo dimorerà assieme all'agnello e la speranza del profeta di un mondo di pace al servizio della vita, in cui tutti i popoli spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri e delle loro lance falci, una nazione non alzerà più la spada contro un'altra, non impareranno più l'arte della guerra (*Isaia* 2,4). C'è Gesù che rivela sé stesso come il principe della pace e il vangelo proclama la grande beatitudine dei "beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (*Matteo* 5,9*)*.

Davvero *spes non confundit*, la speranza non delude. La speranza non può venir meno, perché la convinzione che possiamo e dobbiamo operare (finalmente) per un mondo più umano e fraterno è sostenuta anche da un altro passo dello stesso evangelista quando Gesù invita i suoi discepoli alla vigilanza. "Badate che nessuno vi inganni, sentirete parlare di guerre e di rumori di guerre, non allarmatevi. Deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleveranno, infatti popolo contro popolo, nazione contro nazione, regno contro regno, vi saranno terremoti e carestie in vari luoghi, ma tutto questo è solo l'inizio delle doglie" (*Matteo* 24,4-8). Le doglie sono il preannuncio di una nuova nascita. Possiamo allora sperare e credere che la nascita di un mondo più umano e fraterno, nel rispetto della dignità di tutte le creature sia finalmente possibile.



Nagasaki: 9 agosto 1945

* Frate tra i Servi di Maria, in comunità Istituto Missioni (Vicenza), membro dell'associazione *Beati i costruttori di pace*.



La pace anche nelle tue mani

- COME APOCRIFO AUTOBIOGRAFICO -

Giovanni il Battista: voce di evangelo

Luigi M. De Candido

La pagina presente e quelle nei quaderni successivi presentano personaggi biblici nel genere letterario di apocrifo autobiografico. *L'*apocrifo *non è un falso: ha di mira* non la verità della storia *ossia garantire che il nucleo centrale del racconto e i dettagli siano storici, veramente tali e quali; bensì la* storia della verità*, ossia garantire che il nucleo centrale e le connessioni del racconto siano storiche, cioè veraci.* Autobiografico *perché narrante è il personaggio altrove raccontato da altri. Ottima forma di esegesi: leggere una vicenda in essa immergendosi, un personaggio con esso identificandosi.*

Una voce, nient'altro che voce io sono stato, intenta a gridare parole inquietanti per irrigare le aridità che immobilizzavano la società; a denunciare storture lungo le vie che allontanavano la gente dal Signore; a rimproverare ai potenti scandalose infedeltà alla legge di Dio e malvagità commesse; a dare al popolo la conoscenza della salvezza. La mia parola echeggiava, sulle rive del Giordano, pressante: "convertitevi perché il regno dei cieli ha fretta". Solo voce io ero. Eppure mia culla dal concepimento alla nascita fu il silenzio. Il silenzio nella nostra casa per contemplare la voce improvvisa nel tempio ineludibile e preveggente; il silenzio per interpretare il nome scritto sulla tavoletta: Giovanni perché *Jahvè è benigno*; il silenzio per riaccendere stupore della grande misericordia dal Signore manifestata verso Elisabetta e Zaccaria, giusti davanti a Dio e irreprensibili nelle osservanze, anziani ma per grazia tornati fecondi; il silenzio intervallato dalle salmodie degli hallel, dalle antifone degli osanna e alleluia, dall'eco dei cantici per magnificare le grandi cose operate dall'Onnipotente, per benedire Dio che visita e redime il suo popolo. Piccole spontanee liturgie profumate dall'incenso del tempio. Tempio domestico è la casa. Altissimo silenzio è lo Spirito santo. Discepolo e amico di sé mi fece lo Spirito, che mi abitava sino dal grembo materno. Pienezza di vita è lo Spirito.

E poi il grande silenzio nel deserto appena maturai la vocazione della solitudine. Il deserto, la solitudine non sono una scelta: seduzione sono. Ho rinunciato al servizio nel sacerdozio, eredità della antica classe di Abia che, come per mio padre, era privilegio pure a me destinato, onde servire quale laico l'Altissimo e preparare al Signore un popolo ben disposto. Il deserto è sì solitudine, ma non isolamento; non è sottrazione al godimento della creazione: la sabbia e i sassi, la minuscola zolla verdeggiante o fiorita e l'oasi pur ristretta ma gradevole; non è indifferenza verso i mingher-

lini animali, amici anzi come le gustose locuste e le api industriose; non è disdegno del cibo dono della natura e dell'azione industre, bensì preferenza di bocconi segni delle scelte di austerità; non è rassegnazione al tempo informe, bensì ammirazione della danza di notti e giorni colorati e armoniosi, arcobaleno di ore come mosaico ininterrottamente nuovo. Ed era nell'eremo in Giudea, in armonia tra silenzio e parole, il mio impegno del dire l'evangelo. Nell'eremo del tuo cuore il silenzio si fa parola privilegiata.



Animava il mio romitorio nel deserto la presenza di discepoli, in maggioranza pellegrini intermittenti, qualcuno pressoché proselito. Taluni conobbero Gesù che sostava con noi. Mediatrice la parola: "ecco l'agnello di Dio", più di uno affascinati lo seguirono. Incontrare Gesù non è un caso: un appuntamento è; soprattutto incontrarlo tu per tu non è un'abitudine: è una chiamata ad avvicinarsi e stare insieme. Mi chiesero una preghiera costoro, quasi temessero di perdere la memoria irripetibile della propria esperienza nel deserto. E proprio il deserto essa evocava. "Dio Padre generoso, converti il mio cuore perché faccia io stesso il miracolo di cambiare ogni sua durezza in frammento di pane gustoso; Dio Padre altissimo nei cieli e sulla terra, umilia le provocazioni superbe della mia superiorità guarita dall'umiltà; Dio Padre sovrano, disarma la mia volontà di padroneggiare in opulenze di idolatrie, liberato per salmodiare al tuo Nome santo". Anche tramite i discepoli ho capito che il regno dei cieli si sta avvicinando in fretta: infatti ai miseri e ai poveri veniva annunciato l'evangelo.

A farmi servitore di tale evangelo mi sentivo mandato. È urgente questo vangelo, andavo ammonendo convinto. Animatore segreto sempre fu lo Spirito santo. Lo Spirito non si racconta: di esso si vive. Se hai la tua spiritualità libera, avverti come carezze le sue ispirazioni; se hai il cuore pulito, ogni pulsazione è un gesto di amore; se hai le membra sgombre, avverti che egli agisce mediante ciascuna di loro. Così lo Spirito divino dialoga con te. Di questo Spirito io fui profeta. Il profeta non è un io camuffato: è un mandato. La profezia

non è arbitraria esegesi: è servizievole portavoce affidata dall'Alto. Linguaggio profetico sono i segni.

Io mettevo a disposizione il segno del battesimo nell'acqua, al guado di Betania sulla sinistra del Giordano. La sporcizia dei peccati quest'acqua trascinava sino al mare della morte a poca distanza laggiù: la discesa dei peccati a morire. Proprio così. Ma a condizione che vi convertiate, confessiate i peccati e vi pentiate, altrimenti essi restano addosso a voi e voi precipitate nella morte e come rami infruttuosi e secchi sarete gettati nel fuoco. A condizione che eliminiate il veleno che come vipere contagia l'atmosfera. La scure estirperà le radici malsane e innesterà germogli nuovi per fiorire e maturare vitalità buone. Parole dure gridavo o sussurravo, non per spaventare ma accalorate dall'amore verso tutta la gente che da Gerusalemme e dalla Giudea e dai dintorni accorreva per farsi battezzare. Senza mezzi termini: spògliati dal male, rivèstiti col bene. Io immergevo nel fiume sacro il peccatore e scrutavo negli occhi la sua intenzione di conversione, la sua attesa o speranza di venire battezzato in Spirito santo e fuoco. Parole misteriose, delle quali io stesso per primo attendevo l'inverarsi.

Era Gesù colui che battezzava nello Spirito. Siamo pressoché gemelli per via di madri lontane parenti, trentenni quando ci incontrammo. Io lo riconobbi tramite l'aureola che lo glorificava e solo io scorgevo. Lui pure venne a farsi battezzare da me, il Battista. Perché persino lui, che non aveva bisogno di essere battezzato da me, come io invece avevo bisogno di essere battezzato da lui? Lui era ben più forte di me, e io appena degno di baciargli i piedi. Mostrava che ogni creatura umana ha bisogno di politezza in sé e politezza riverberare; segnalava che si adempiva la giustificazione tramite lui, l'agnello di Dio che prende su di sé i peccati del mondo. Anticipava il segno del battesimo in Spirito santo e fuoco che avrebbe prodigato: l'acqua lustrale brucia le scorie malsane; lo Spirito rinnova la vita. Scendemmo entrambi nell'immersione battesimale. Mi cantava nel cuore la gioia della missione compiuta: precursore di Gesù, l'amato figlio divino, scrigno del compiacimento paterno; testimone della luce vera che illumina ogni uomo. Quel giorno si concluse il mandato affidatomi da Dio. Io andavo diminuendo, egli andava e andrà crescendo. Allora io ho visto e testimoniato che lui è il Figlio di Dio. Come potrebbe un uomo inventare

Io mettevo a disposizione il segno del battesimo nell'acqua, al guado di Betania sulla sinistra del Giordano.

una fede siffatta? Fu l'ultima e più bella voce mistica da me udita e annunciata. La mia fede conclusiva. La mia eredità evangelica.

Adesso sono incarcerato nella sontuosa fortezza di Macheronte, dove muore il Giordano nel Mar Morto. Disciplinati emissari mi sequestrarono e mi custodiscono: trovano un buon posto di lavoro e non hanno colpa, loro. Mia colpa addebitarono la lesa maestà nei confronti di Erode Antipa tetrarca in Galilea e Perea. La mia voce lui e i suoi cortigiani aveva disturbato: "non io -gli rimproverai- ma la nostra legge ancestrale dettata da Dio ti dice che non ti è lecito tenere con te Erodiade la moglie

di tuo fratello Filippo: l'adulterio rende impuri e scandalizza". Superbiosità e concupiscenze strisciavano nei luoghi e seducevano le persone. Una adultera e vendicativa imperava e mi odiava tanto da sognare d'aver tra mano su un vassoio la mia testa. Una fascinosa ballerina imbecillìta e succube della madre allietava gli ozi di quella corte superflua. Il cuore di costoro era duro come un sasso. La sordità alla parola di Dio era inaccessibile a qualunque parola alternativa alle idolatrie. Avevano perduto la testa, costoro. A dire il vero, impulsi di saviezza avvicinavano Erode a me: mi rispettava ritenendomi giusto e santo, vigilava su di me sospettoso di sicari; mi ascoltava volentieri pur molto perplesso, cioè pensoso tanto da incuriosirsi di Gesù, di cui aveva sentito parlare: facevano breccia le mie parole, ma non attecchivano. Era opportunista peggio che una volpe, purtroppo. Non poteva essere questa mondanità l'ambiente della mia vita. E ogni giorno non era che una crescente attesa della morte.

Il Signore mi ha inviato sul crinale delle due tappe nella storia della salvezza, messaggero della più grande notizia udita dai figli di donna: l'evangelo di Gesù. Dopo di me, anche il più piccolo battezzato nello Spirito sarà inviato a completare il grande annuncio che Gesù, il figlio di Dio, è il vangelo fatto carne e abita in mezzo all'umanità.

L'icona della visitazione: riferimento per un cammino sinodale

Rosanna Marchionni

Da poco si è concluso il Sinodo che aveva come tema *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione* e, con tutta la comunità ecclesiale, siamo già entrati nel Giubileo 2025 *"Pellegrini di Speranza*" che, ha scritto papa Francesco, "potrà favorire la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza".

Cosa ci dice l'icona della visitazione

Il vangelo di Luca (1,39-45) può essere per noi Servi di Maria, una luce per vivere questa missione ecclesiale indicata dai due grandi eventi.

Dopo l'incontro con l'Angelo, Maria si mette in viaggio. *Si alzò e andò in fretta,* dice il testo. Si alzò è il verbo stesso della risurrezione e l'andare sarà lo stile di Gesù che è «il grande marciatore» verso Gerusalemme. Anche Maria si mette in viaggio e da Nazareth "sale" verso Gerusalemme; va a servire l'anziana Elisabetta, ma soprattutto va a portare il Messia che è nel suo ventre. "Accompagnando Santa Maria nel suo viaggio di fede, scrive Ermes Ronchi, ci accorgiamo di quanto Vangelo accade nelle strade e nelle case di Palestina, di come la storia di Gesù sia ambientata nelle case… molto di più che nella sinagoga o nel tempio; di come la casa o



lo spazio "profano" siano il luogo dove accade la salvezza, e che la vita quotidiana è la pasta in cui viene immesso il lievito del Vangelo" (*Le case di Maria*, ed. Paoline 2006).

L'incontro provoca la gioia di Giovanni che "saltella, balza, danza". È la danza dell'incontro col dono di Dio. È l'incontro tra due madri, due grembi abitati dalla vita di Dio che irrompe nella storia degli uomini.

Elisabetta esclamò: *Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo.* È la prima parola, nel Vangelo di Luca, che due esseri umani si rivolgono: la benedizione. E di nuovo lo stupore*: A che debbo?* Ossia, quale merito ho per ricevere questo dono? Il dono di Dio viene dall'alto, è gratuito. Segue poi l'esplosione del *magnificat*.

L'icona della visitazione è quindi per noi un invito a considerare il dono del Signore che ci spinge ad alzarci in fretta, a metterci in cammino per andare incontro agli altri, per riconoscerli come fratelli e sorelle, per sostare con loro e per danzare e cantare perché il Signore è il salvatore nostro, ma è anche il salvatore del popolo a cui apparteniamo, è il Signore della storia e delle generazioni che verranno. Questo è il senso della sinodalità della Chiesa: un cammino da fare insieme per una più ampia e sapiente lettura dei bisogni del mondo.

> Maria si mette in viaggio e da Nazareth "sale" verso Gerusalemme; va a servire l'anziana Elisabetta, ma soprattutto va a portare il Messia che è nel suo ventre.

Siamo chiamati ad essere missionari. La staticità non ci deve appartenere. Essere missionari oggi può significare andare incontro alla sorella ed al fratello che ci vivono accanto, all'immigrato, a chi non ha il lavoro o la casa. Siamo chiamati a portare quella parola, quel gesto di tenerezza, quella carezza che fanno sentire, a chi è nel bisogno, che è amato. Siamo chiamati a considerare ogni luogo come il luogo sacro in cui avviene la salvezza, in cui si celebra l'Eucarestia perché quel povero, quella persona che vive la solitudine è il Cristo che si è fatto carico della nostra carne. Siamo chiamati a benedirci reciprocamente e a cantare la lode al Signore che opera grandi cose.

Il nostro incontrarci è un'esperienza di sinodalità

La composizione del Sinodo ha evidenziato la bellezza di essere Chiesa universale. Il papa continua a ripetere che lo stile sinodale deve caratterizzare le relazioni e le strutture ecclesiali, pertanto il nostro incontrarci come Famiglia dei Servi è già un'esperienza sinodale. Siamo insieme, uomini e donne di vocazioni e culture diverse, giovani e non più giovani, eppure tutti insieme alla ricerca di comprendere che cosa il Signore ci sta chiedendo. Siamo chiamati a camminare insieme, in un atteggiamento di dialogo che rende possibile la comunicazione delle competenze e consente di fare scelte più significative nella Chiesa e nel mondo. È il tempo di unire le forze per portare avanti progetti comuni, per cercare risposte alle sfide di questo nostro tempo. Questo dicevamo, all'inizio degli anni '80, quando ebbe inizio quel processo che portò alla costituzione dell'*UNIFAS* (Unione Internazionale della Famiglia dei Servi). Non si parlava allora di cammino sinodale, ma fu davvero tale.

Ma oggi a che punto siamo? Pare che sia venuto meno il coraggio di essere profeti insieme. Ci siamo concentrati sui problemi interni dimenticando le situazioni urgenti della Chiesa e del mondo, le sofferenze degli uomini e delle donne che ci vivono accanto. Presi dall'ansia delle vocazioni, dalla paura di morire, siamo caduti in quel pessimismo e in quella negatività che fanno chiudere gli occhi alla speranza, alla buona notizia del Vangelo. Perché in questo tempo segnato dalle guerre, dalla distruzione del pianeta, dai problemi economici, dai naufragi degli immigrati e da azioni politiche non evangeliche, non ci siamo fatti sentire? Lo ha fatto con forza papa Francesco, lo hanno fatto altre famiglie religiose, ma noi siamo rimasti in silenzio.

Quale cammino sinodale?

A questa domanda dobbiamo trovare insieme una risposta; è in gioco il nostro carisma. Nella Famiglia Servitana ci sono tante esperienze belle: luoghi di spiritualità in cui è possibile sostare in preghiera e ritrovare la pace; iniziative di solidarietà e di accoglienza coraggiose, con e per i detenuti, per gli immigrati, per quanti non hanno la casa, per i minori abbandonati, per le ragazze-madri, per le donne che subiscono violenza. Sappiamo riconoscere come "nostre" queste esperienze? Si tratta di testimonianze evangeliche fatte con linguaggi nuovi che hanno lo spessore della concretezza e della tenerezza e devono essere patrimonio di tutti. Il carisma servitano è di una attualità straordinaria; pensiamo ad esempio al valore della fraternità per creare relazioni e ponti tra i popoli, per creare la cultura dell'accoglienza e per combattere la paura molto diffusa del rapporto con gli immigrati, per vivere la solidarietà con le donne violentate, incarcerate e uccise che lottano per la loro libertà; pensiamo ancora al valore del servizio, sia come accoglienza dei nostri fratelli che sono

> Essere missionari oggi può significare andare incontro alla sorella ed al fratello che ci vivono accanto, all'immigrato, a chi non ha il lavoro o la casa.



nel bisogno, ma più ancora come valore sociale e culturale che può contribuire a modificare anche le scelte politiche in un territorio.

Il giubileo in corso ci invita ad essere pellegrini di speranza. La speranza ha bisogno di pazienza e di attesa: la pazienza di sapere che noi seminiamo, ma è Dio che fa crescere. È la pazienza di Maria che, pur non comprendendo, conservava tutto nel suo cuore e meditava. Ma la speranza non è passivo ottimismo, al contrario, obbliga a stare in trincea: nelle varie forme di organizzazione ecclesiale e sociale, a seconda delle competenze di ciascuno. In questo tempo in cui pare che la violenza sulle donne non debba avere termine mi chiedo che cosa noi Servi di Maria potremmo fare perché cambino le relazioni tra uomo e donna. Forse le nostre case potrebbero essere più accoglienti, la nostra catechesi più attenta alla dimensione umana, il nostro modo di annunciare il Vangelo (e penso alle omelie quotidiane fatte sempre da uomini) potrebbe porre l'attenzione più sull'amore e sulla tenerezza che sul peccato.

Concludo citando le ultime parole del documento finale del Sinodo (26 ottobre 2024) che sento particolarmente importanti per noi Servi e Serve di Maria che rischiamo di chiuderci nel piccolo dei nostri gruppi perdendo di vista la novità che viene dallo Spirito. *Alla Vergine Maria, che porta lo splendido titolo di Odigitria, Colei che indica e guida il cammino, affidiamo i risultati di questo Sinodo.* Il sinodo è concluso; il cammino con il patrimonio dei risultati prosegue. E, pensando a noi spesso sfiduciati e chiusi alla novità, aggiungerei, a lei affidiamo la nostra ricerca e il nostro cammino. *Lei, Madre della Chiesa che nel Cenacolo ha aiutato la comunità nascente ad aprirsi alla novità di Pentecoste, ci insegni a essere un Popolo di discepoli missionari che camminano insieme: una Chiesa sinodale.*

Chichumbane (Mozambico) Casa "Sete santos fundadores"

Aristide De Marchi



Chichumbane casa "sete Santos fundadores"

Quello che qui viene illustrato con una lettera inviata "dal campo" ad amici e colleghi riguarda un piccolo progetto che ha avuto inizio una decina di anni fa in occasione di un intervento a carattere psichiatrico organizzato dall'associazione "Medici vicentini per il mondo" in Angola a supporto di una missione delle suore Salesie di Padova. È li che sono entrato in contatto con un fenomeno a me del tutto sconosciuto: l'esistenza dei bambini accusati di stregoneria ed abbandonati dalle loro famiglie. In quanto psicologo clinico con esperienze di lungo corso sia in campo della neuropsichiatria infantile che della psichiatria ho cercato di mettere assieme le mie competenze per proporre un intervento di tipo psico-sociale in modo da prendersi cura sia degli aspetti di sofferenza individuale dei singoli minori dovuti ai traumi subiti che degli aspetti organizzativi delle piccole strutture di accoglienza in stretta collaborazione con gli operatori locali. È noto che in Africa le voci corrono veloci e quattro anni fa è pervenuta la richiesta di intervento da parte di un ordine di suore Mozambicane che a Chichumbane accolgono 18 ragazze in stato di abbandono o di estrema povertà. Da alcuni anni, a supporto sia tecnico che economico del progetto è stato costituito un piccolo gruppo di professionisti che coordino composto da psicologi e da psichiatri.

Chichumbane (Mozambico), 30 agosto 2024

Care amiche e cari amici, con la riunione in programma stasera con le suore che seguono il gruppo delle 16 ragazze in stato di abbandono accolte nella casa "Sete santos fundadores" si conclude il mio intervento di quest'anno. Le suore di "Santa Maria do Cenaculo" appartengono ad un Ordine nato in questa zona quarant'anni fa, legato ai Servi di Maria ed alla loro spiritualità.

È il terzo anno che, come gruppo di colleghi e colleghe organizziamo questo tipo di intervento in Mozambico. Il primo, dieci anni fa, a Uige in centro Angola, poi quattro anni di seguito a M'Banza Congo, estremo nord Angola, presso il Centro Zulianello fondato dai Cappuccini della Provincia Veneta che accoglieva quasi cento tra ragazzi e ragazze, molti di questi accusati di "feiticeria" (stregoneria).



Il giorno della grande spesa con suor Celeste

Anche qui a Chichumbane l'obiettivo dell'intervento è quello di dare la possibilità alle "meninas" di potersi esprimere rispetto alla loro storia personale ed alle problematiche ad essa connesse. Tutte hanno vissuto l'esperienza traumatica dell'abbandono in tenerissima età e tutte sono state vittime di maltrattamenti.

Per una questione culturale, gli adulti che si occupano di loro non favoriscono momenti dedicati all'espressione delle loro tematiche personali, viene piuttosto favorito l'uniformarsi ad un modello unico come risulta dai disegni dove è evidente la tendenza all'imitazione.

Per lo svolgimento di questo intervento che dura una settimana è stato scelto il periodo delle vacanze invernali (siamo all'emisfero sud) con due momenti di gruppo al giorno di un'ora e mezza ciascuno. La consegna per la settimana è stata: "In questa settimana potete dire tutto ciò che vi viene in mente. Però sentitevi libere di non dover dire quello che vi viene in mente". Sappiamo bene che con ragazzine come queste non è per nulla facile tradurre in parole il proprio vissuto di sofferenza ed è per questo che tutti i gruppi sono stati condotti con la tecnica dei gruppi di mediazione. Vale a dire che non si accede direttamente alle presunte aree problematiche ma si aiutano le ragazze ad avvicinarsi a queste aree nel modo meno traumatico possibile. Come strumenti di mediazione sono stati proposti il disegno con diverse metodologie; il gioco di ruolo, la visione di filmati ed, ogni giorno, un gruppo di "Photolangage". Una tecnica di conduzione di sviluppata nell'ambito della psico-terapia di adolescenti con gravi carenze sul piano della verbalizzazione. Il pregio di questa tecnica è quello di velocizzare il processo di avvicinamento alle aree problematiche. Durante una di queste sedute, a metà settimana, è emerso il tema del maltrattamento. Quasi tutte da bambine hanno sofferto di gravi forme di maltrattamento e metà di loro affermano di avere sofferto la fame, sono sorpreso da come parlano con cognizione di causa di varie forme di violenza e di molestie. Nell'ascoltare i loro racconti è facile immaginare cosa possa succedere ad un bambino in stato di semi abbandono, come il caso di una delle ragazze del gruppo, che per un certo periodo fu accudita dalla zia paterna che però l'ha resa nella condizione di una piccola schiava. "Quello che facevo non andava mai bene, mi picchiava, mi lasciava senza mangiare, dormivo per terra". Alla mia domanda se ora le cose stessero andando bene, se il problema dei maltrattamenti non ci fosse più, la risposta diffusa è stata che il problema non c'era più. Ho replicato dicendo che se la maggioranza di loro pensava così, forse qualcuna dissentiva. A quel punto vedo degli sguardi che velocemente si incrociano, come se fosse in atto una veloce consultazione circa il potersi fidare o meno di questo "doutor branco" ed una di loro tra le più grandi si espone dicendo: "Si beh … c'è qualcosa che non va". Con questa frase si apre il vaso di Pandora e, a partire dalle più grandi, quasi tutte esprimono delle richieste e segnalano delle carenze. Il gruppo diventa ingestibile, come azione di contenimento,

propongo che ognuna scriva su un foglio ciò che non va e ciò che desidera. Tutte scrivono. Dai fogli di ciascuna viene redatto un unico elenco seguendo il criterio delle priorità deciso da loro. In cima all'elenco stanno le cose che più segnano la differenza tra loro e le compagne di scuola come il non poter disporre della merendina a scuola, essere senza le scarpe da ginnastica, avere quaderni non più utilizzabili, la divisa scolastica. Insomma tutte cose la cui mancanza segna la differenza tra loro e le compagne di scuola e che in diversi modi ri-attualizza il tema dell'emarginazione. Propongo, solo a condizione che loro siano d'accordo, di consegnare l'elenco alla madre superiora, visto che è lei che decide circa le spese. Ne parlo ad Irmà Celeste, una suora dalla viva intelligenza e dal cuore grande, la superiora del convento, e le propongo di venire al gruppo successivo a discutere dell'elenco, lei accetta e passa in rassegna le voci una per una proponendo una cernita che sottopone al giudizio delle ragazze e viene fatto un nuovo elenco. Decidiamo di accogliere le richieste e l'indomani mattina è giorno di acquisti. Con mia piacevole sorpresa, Irmà Celeste decide, prima di andare in città, di passare dalla casa delle ragazze e chiede alle cinque più grandi che ci accompagnino a fare la spesona. Facciamo veramente una grande spesa. Spendiamo 350 euro, l'equivalente di cinque mesi di stipendio di uno stipendio base in Mozambico. Vengono acquistate tutte le cose messe in elenco, materiale scolastico, scarpe da ginnastica, ciabatte per tutte, divisa per tre che sono senza, una nuova pentola, dentifricio e spazzolini, scorta di alimenti ecc.

Al rientro a casa delle "meninas", grande festa. Il giorno seguente, durante la seduta di gruppo propongo una riflessione su ciò che è accaduto e su come ciò sia stato possibile. Le ragazze, comprensibilmente, non sono in grado di darsi una spiegazione coerente. È allora che introduco il concetto che loro sono delle vittime innocenti alle quali è stato sottratto ciò di cui, in quanto bambine, avrebbero avuto diritto. Diritto ad avere dei genitori, diritto al cibo, diritto di non essere maltrattate, diritto ad avere le stesse cose degli altri bambini. La spesa di ieri è stata possibile perché persone di un paese lontano, l'Italia, riconoscono i vostri diritti e sono convinti che si debba aiutare chi ne è stato privato, insomma sono persone dalla vostra parte.

In effetti una spesa come questa è totalmente fuori misura per l'economia delle suore ed è stata possibile grazie alla generosità di amici e colleghi, in particolare dal ricavo dei calendari 2024.

Durante le riunione di stasera proporrò alle suore che noi qui dall'Italia ci impegniamo per un piccolo, ma significativo supporto, almeno per un anno, in tre ambiti:

1) Pagheremo il canone per cellulare condiviso; - 2) Garantiremo l'acquisto delle merendine da portare a scuola; - 3) Sosterremo i costi delle lezioni di recupero per le ragazze che presentano un evidente ritardo di apprendimento pur essendo dotate di una vivace intelligenza.

Vi saluto ed a presto.



Menina

Il Centro polivalente di soccorso e assistenza sociale di Siluvaipuram (India)

Giuseppe M. Corradi

Siluvaipuram è un villaggio del distretto di Cuddalore nel Tamil Nadu (India meridionale). Dal 2006, i frati Servi di Maria hanno la cura pastorale della parrocchia rurale di Nostra Signora di Lourdes, diocesi di Thanjavur. La popolazione della parrocchia, circa 350 famiglie per 2 mila abitanti, vive in capanne con impieghi giornalieri che rendono difficile la vita quotidiana. Nella parrocchia si trova una scuola media che accoglie una cinquantina di bambini poveri della zona e di altri cinque villaggi circostanti. La discriminazione di casta è ancora oggi un blocco alla crescita e allo sviluppo; le donne sono rimaste indietro nell'istruzione e nella dignità sociale, con un 90% di popolazione femminile analfabeta. Il villaggio di Siluvaipuram, uno dei più arretrati della zona, si trova inoltre lungo la costa in una zona pianeggiante dove sfociano più fiumi e affluenti ed è di frequente colpito da disastri naturali che provocano danni alle proprietà e alle persone più vulnerabili. Il distretto di Cuddalore presenta un clima tropicale con forti piogge durante la stagione dei monsoni e dopo lo Tsunami del 2004 ha subito danni quasi ogni anno, in particolare a causa dei cicloni nel 2011, 2015, 2016 e 2017. Nel novembre del 2015, l'acqua caduta ha provocato seri danni agli impianti elettrici. In tutto il distretto sono morte 54 persone, oltre a migliaia di animali; 50 mila capanne sono state danneggiate e 24 mila ettari di terreno sono stati completamente distrutti. Anche il villaggio di Siluvaipuram ha subito inondazioni proprio a causa delle piogge monsoniche e gli abitanti della parrocchia sono stati accolti in chiesa. Qui hanno potuto trovare un rifugio temporaneo, ma è molto difficile per loro vivere in queste condizioni. Risulta necessario quindi costruire un riparo permanente per proteggere le loro vite e i loro beni.

Il progetto prevede la realizzazione di un centro polivalente di soccorso in caso di calamità e di un centro di assistenza sociale per i più bisognosi. Dopo ogni calamità, le persone vengono lasciate alla carità dei donatori, mentre sarebbe necessario renderle autosufficienti con le loro proprie risorse, restituendo così anche dignità. Il Centro avrà l'obiettivo di assistere le comunità vulnerabili di Siluvaipuram e dei villaggi attorno per potersi adattare al cambiamento climatico e per ridurre i fattori di rischio naturali e di quelli portati dall'uomo. Si creerà un luogo sicuro e disponibile per incontri, seminari, attività di gruppo e per un miglioramento delle condizioni di vita.

Per la raccolta dei fondi necessari a questo progetto, sono state finora contattate diverse organizzazioni di aiuto italiane ed estere e sensibilizzato persone



private. Si riporta di seguito una sintesi del messaggio del priore provinciale della Provincia Veneta OSM, p. Giuseppe M. Corradi, inviato agli enti di aiuto e soccorso. A tutti si chiede un contributo alla diffusione di questo messaggio. Chi può sostenere e aiutare la realizzazione del progetto potrà farlo utilizzando il conto bancario del Segretariato Missioni Monte Berico-Provincia Veneta OSM; sarà poi inviato tutto in India il prima possibile.

È fr. Giuseppe M. Corradi che vi scrive. Ho aiutato molto l'attuale provincia religiosa Aikiya Annai Indian Province quando i frati indiani dipendevano ancora dalla Provincia Veneta dell'Ordine dei Servi di Maria. Ho aiutato i frati indiani prima a diventare vicariato e poi provincia, sostenendoli nel settore economico e aiutandoli promuovendo fondi da organizzazioni caritative italiane e estere. Sono passati anni da quando ho fatto consulenza per la Provincia Indiana per l'ultima volta e ora sono stato richiesto di nuovo a sostenere il progetto a Siluvaipuram.

Perché ho accettato? Semplice, perché una parte del mio cuore è rimasto in India, che ho visitato molte volte e di recente per le celebrazioni del 50° di fondazione. Poi ho letto il progetto e ho deciso di accettare l'invito a collaborare perché è un progetto non solo per i poveri ma per i più poveri dei poveri, per coloro che non hanno (posseggono) neanche se stessi, i dalit*! Il costo totale del progetto si aggira sui 57.500 euro. Se anche non raggiungessimo nella raccolta tale cifra, avendo il progetto ai nostri occhi una priorità sociale, umana e religiosa di altissimo livello, andremo avanti per piccoli passi e realizzeremo il centro un poco alla volta a seconda dei fondi che saremo riusciti a raccogliere.*

Il progetto sarà realizzato comunque vada la raccolta fondi. Va tenuta presente la partecipazione della Provincia Aikiya Annai India soprattutto per le suppellettili-arredi e anche per eventuali aumenti dei costi in corso d'opera non prevedibili al momento.

Sono andato in India dal 10 al 20 di aprile 2024 nel quadro di un viaggio missionario ad ampio respiro. Non sono riuscito a passare per Siluvaipuram, lontano una intera notte di treno da Chennai, ma mi sono fatto mandare alcune fotografie. Vi invito a guardare bene le foto e a considerare la possibilità di partecipare al finanziamento del centro.

La Vergine Maria vi benedica tutti, vi protegga sulle strade della vita.

Frati Servi di Maria
ADOZIONI A DISTANZA

"La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria...

Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunziato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sè, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre" (La gioia del Vangelo, Papa Francesco).

Nessuno può sentirsi dispensato dall'offrire la sua collaborazione allo svolgimento della missione di Cristo che continua nella Chiesa. È ancora attuale l'invito di Gesù: "Andate anche voi nella mia vigna...". Nata con l'incarnazione del Verbo, la missione continua nel tempo attraverso l'annuncio e la testimonianza ecclesiale.

Come fare!

Si può adottare uno studente/ssa oppure una classe intera, seguendoli nell'arco dell'intero anno scolastico. L'adozione deve durare almeno un anno ed è rinnovabile con il versamento dell'anno successivo.

Si suggerisce di scegliere l'adozione di bambini/e in età scolare per tre anni, con possibilità poi di prolungarla fino a conclusione della scuola.

È possibile un contributo mensile di 30 euro, oppure un contributo annuale di 310 euro quale sussidio per sostenere uno/una studente/studentessa per un anno scolastico.

Si accettano offerte secondo la disponibilità di ciascuno, che verranno affiancate a quelle di altri benefattori.

SCHEDA DI ADESIONE

NOME: _____

COGNOME: _____

INDIRIZZO: _____ N. _____

CAP: _____ CITTÀ: _____

TEL: _____ CELL: _____

EMAIL _____

Dichiarazione di consenso (ai sensi del D.Lgs. 196/2003 sulla tutela dei dati personali: in relazione alla comunicazione da me fornita dei miei dati anagrafici, e del mio indirizzo e recapito telefonico ai frati Servi di Maria dò il consenso a: 1) Che detti dati vengano conservati in apposito archivio mediante strumenti manuali, informatici e telematici - 2) Che mi venga, qualora si reputi necessario, inviata corrispondenza o ulteriore materiale informativo.

☐ CILE AYSEN HOGAR ☐ CILE KOINOMADELFIA ☐ MYANMAR

☐ UGANDA ☐ INDIA

☐ **NUOVA ADOZIONE** ☐ **RINNOVO** **Euro** _____ DATA _____



Come versare il contributo

BONIFICO

IBAN:
IT12Y0323901600100000443805
C.C. Bancario
INTESA S.PAOLO PRIVATE BANKING SPA

ALLE POSTE

Conto Corrente N. 14519367

INTESTAZIONE:

PVOSM - SEGRETARIATO MISSIONI
Viale E. Cialdini, 2 - 36100 Vicenza

Per le adozioni si prega di inviare la scheda che si trova nella pagina a fronte, la nostra segreteria è a completa disposizione per informazioni e chiarimenti.

Informazioni: Segretariato Missioni - Viale E. Cialdini, 2 - 36100 Vicenza
Tel.0444.559550 - Cell. 3387359231 P. Giuseppe M. Xotta
mail: missioberico@gmail.com

CILE (Aysén) - referente: Suor Augusta Pedrielli, Hogar del Niño "Madre E. Giorgi", PUERTO AYSÉN - CILE
e-mail: hogareg@gmail.com

CILE (Santiago) Koinomadelfia - referente: Mónica Hernandez Lemus
e-mail: monica@koinomadelfia.cl

UGANDA referente: P. Joseph M. Luyombya, Servants of Mary, Kiira Lane 23, P.O. Box 401, JINJA - UGANDA
e-mail: josephluyombya@yahoo.com

INDIA referente: P. Savarimuthu M. Uvary Antony OSM - Matha Koil Street, Rajiv Gandhi Salai, Okkiampet, CHENNAI - 600096 Tamil Nadu - INDIA
e-mail: uvariosm@gmail.com

MYANMAR referente: P. Maria Soosai, 24 Upper Pansodan Street, Mingala Taung Nyunt Tsp, YANGON, MYANMAR 1122
e-mail: frsoosaiosm@gmail.com

Io ricordo

Giuseppe M. Corradi

Solo pochi giorni fa sono stato testimone di una particolare scena alle porte della Basilica di Monte Berico. Un signore, che definirei maturo, si è fermato alla porta di entrata in basilica e prima di entrare si è voltato verso l'esterno e ha tirato fuori dalle tasche un pacchetto. Ha rimosso la carta dal pacchetto e tirato fuori una dentiera, mettendosela in bocca.

Non era la prima volta che ero testimone di una scena simile e tutte le volte faccio lo stesso pensiero: vivo in un mondo di anziani e sono parte di esso, anche se non ho bisogno di una dentiera pur essendo ultrasettantenne, cioè avendo 75 anni.

Ecco, questa è la ragione che mi ha fatto saltare di gioia quando ho ricevuto l'invito ufficiale ad andare in India e celebrare il cinquantesimo anniversario della fondazione dei Servi di Maria in quella terra. Mi ricordo ancora con meraviglia quando il primo frate Servo di Maria partì per l'India: fr. Mariano M. Martinello. Era un frate sereno e un uomo sempre gioioso. Io lo definisco un amante della vita e soprattutto della Vergine Maria, la sorridente fondatrice del nostro Ordine.

Presto fra Mariano fu sostenuto da altri frati, come fra Giuseppe M. Bernardi, fra Renzo M. Marcon e fra Giuseppe M. Zaupa, il quale, sebbene più giovane degli ultimi due, ci ha lasciato il 30 ottobre 2023.

Devo dire che la presenza dei Servi di Maria in India venne subito arricchita di tanti giovani candidati all'Ordine fino ai giorni nostri.

Ora faccio un salto indietro.

Mi trovavo sul campanile della basilica di Pietralba ed ero salito lassù per cercare di riparare l'orologio che correva un po' troppo in avanti. Proprio quando misi le mani nello specifico meccanismo, il telefono, che avevo sempre con me, cominciò a suonare. Era il priore provinciale che mi chiedeva se ero felice di andare in India con alcuni altri confratelli per partecipare all'inaugurazione del



secondo convento in Chennai/Madras. Risposi che non era serio che un priore provinciale prendesse in giro i suoi frati. Il priore provinciale però rimase calmo e mi confermò la serietà della sua proposta. Allora dissi immediatamente di sì. Quel viaggio memorabile fu il primo di tanti altri fino al 2009. Da quell'anno non fui più invitato in India perché i fratelli indiani erano diventati tanti e potevano costituire un vicariato, cioè avere un vita autonoma. In ogni caso l'ultima volta che sono stato in India ho baciato la porta di uscita del convento per dire che quella sarebbe stata l'ultima volta e che non avrei più visto la realtà dei frati Servi di Maria in India. Tuttavia, tale pensiero non era corretto perché fui invitato per il cinquantesimo anniversario della fondazione e sono felice di ritornare in India. Sono felice perché rivedrò la Madonna di Monte Berico in India, che troneggia sopra la porta di entrata del convento di Thanjavur; desidero controllare se è ancora molto bella come all'inizio del nuovo convento. Voglio vedere se la sua statua ha sofferto le conseguenze delle molte stagioni delle piogge ed ha perso colore. Se sarà così, farò ogni cosa per restaurarla. Penso però che i confratelli indiani abbiano avuto la massima cura di lei, perché anche loro sono figli delle sue lacrime e del suo immenso amore materno. Sono convinto che questo viaggio sarà meraviglioso perché mi sarà possibile confrontare con la mia memoria ciò che i miei occhi vedranno.

Dopo il recente viaggio, dirò continuamente, e lo ripeto anche adesso, che ho visto tutto un po' differente da come lo ricordavo, ma ora la realtà è molto più bella e i frati sono ora molto più maturi e capaci di essere una realtà che propaga la devozione mariana in tutta l'India. Ecco, questo lo ricordo molto bene: propagare la devozione mariana in tutta l'India era il nostro obiettivo, che ho visto realizzato al di là di ogni immaginazione. Dopo questa visita devo dire che ricordo che tutto era bello e ora però vedo che tutto è molto più grande e meraviglioso. Grazie Maria! Santa Maria di Monte Berico continua a proteggerci e prega per me e per tutti noi tuoi servi. Amen



I frutti del servizio

Maurice M. Kisomose

Introduzione

La vita pastorale della Chiesa presenta una grande varietà di approcci e realtà che spaziano dall'Europa all'Africa. Questa diversità è profondamente legata al fenomeno dell'inculturazione, specialmente nelle celebrazioni liturgiche e nell'attività pastorale quotidiana. Se da un lato in Europa la pastorale tende a essere strutturata e organizzata, dall'altro in Africa risulta vivace e permeata di simboli che incarnano la cultura locale. Tuttavia, entrambe le esperienze hanno un unico scopo: favorire la crescita spirituale e umana delle comunità. Questo articolo intende riflettere sui benefici di una pastorale rinnovata, partendo dalle esperienze missionarie dei Servi di Maria in Africa e proponendo suggerimenti per affrontare le sfide attuali.

1. L'Esperienza pastorale in Africa: un rinnovato impegno

La missione dei Servi di Maria in Africa è una testimonianza concreta di fede e dedizione. Vorrei condividere i frutti della nostra attività pastorale nelle diverse comunità della Delegazione dell'East Africa. La parrocchia e la comunità di Ndejje, situata nell'Arcidiocesi di Kampala in Uganda, rappresentano un esempio di come il servizio pastorale possa incidere profondamente nella crescita spirituale delle persone. A Ndejje, la formazione catechetica, l'accompagnamento dei giovani e l'organizzazione di attività sociali hanno favorito una crescita nella fede e hanno rafforzato il senso di comunità.

Altrettanto significative sono le esperienze delle comunità di Kisoga, nella Diocesi di Lugazi, e di Koome, che fa riferimento alla comunità di Kisoga. In queste parrocchie, le iniziative pastorali e la celebrazione dei sacramenti sono state al centro della vita delle persone, donando loro speranza e fiducia. Anche la comunità del noviziato e dei professi di Kiwa Mirembe, a Jinja, ha avuto un ruolo essenziale nella formazione dei futuri religiosi e nella partecipazione pastorale nelle sotto-stazioni della Diocesi di Jinja.

In Congo, la parrocchia e la comunità di Amasuri, che opera in stretta collaborazione con Ndejje, ha mostrato come il lavoro missionario possa attraversare i confini e portare frutti spirituali anche in situazioni difficili. In tutte queste realtà, i benefici pastorali sono visibili: una crescita della spiritualità, un incremento delle vocazioni e un senso di comunità più profondo. Tuttavia, resta la sfida della qualità delle nostre iniziative.

2. La sfida della qualità e delle competenze amministrative

Nonostante i risultati positivi, la qualità delle attività pastorali rimane una sfida costante. Molti di noi si trovano a fronteggiare difficoltà amministrative, che limitano la capacità di sostenere le attività pastorali e comunitarie. La mancanza di una formazione amministrativa adeguata spesso impedisce una gestio-



Gitega (Burundi), cappella Mater Misericordiae, della missione delle Serve di Maria Addolorata di Chioggia. L'immagine è inserita nell'ambiente naturale caratteristico del Burundi, il paese dalle mille colline.

ne efficace delle risorse, ostacolando il pieno sviluppo della missione. Questo rappresenta un aspetto su cui dobbiamo lavorare insieme, migliorando le nostre competenze e investendo nella formazione di chi è chiamato a gestire le comunità.

3. La gratitudine per i primi missionari e l'impegno per il futuro

Non possiamo dimenticare l'esempio dei primi missionari e dei frati religiosi Servi di Maria che hanno seminato questo spirito pastorale. Ci hanno insegnato l'importanza della dedizione, dell'umiltà e della cura per le anime, e hanno gettato le basi su cui oggi possiamo costruire. Tuttavia, dobbiamo riconoscere che, pur avendo ricevuto una grande eredità, non sempre siamo stati in grado di mettere pienamente in pratica ciò che ci è stato insegnato. Questo è un invito a riflettere sulle nostre mancanze, ma anche a non perdere la speranza. Come dice un proverbio africano, "la speranza non muore mai"; è nostro compito continuare a migliorare e a crescere, confidando che il Signore completerà l'opera iniziata in noi.

Conclusione

Il servizio pastorale è un processo che richiede impegno costante, discernimento e una visione chiara. Attraverso l'inculturazione, la vicinanza alle persone e un rinnovato sforzo per migliorare le nostre competenze, possiamo continuare a portare frutti spirituali e umani nelle comunità che serviamo. Siamo grati per il passato e fiduciosi nel futuro, sapendo che ogni piccolo sforzo può fare una grande differenza nella vita delle persone. Che il nostro lavoro pastorale possa continuare a essere un segno della misericordia di Dio e uno strumento di crescita per tutti.

LA FAMIGLIA DEI SERVI IN MISSIONE

Serve di Maria Compassioniste

Con questa rubrica la rivista presenterà via via pensieri e progetti missionari delineati nelle costituzioni di ciascuna delle congregazioni femminile dell'Ordine, introdotti da una nota di storia. Dunque: è ciascuna di loro a dire missione *nella propria famiglia.*

Singolare è il cammino verso la santità di Costanza Starace, divenuta suor Maria Maddalena della Passione, fondatrice delle Compassioniste Serve di Maria. Nacque a Castellammare di Stabia (Napoli) il 15 settembre 1845; quivi morì il 13 dicembre 1921 stroncata settantaseienne da polmonite. La vocazione la spingeva a migrare da un convitto all'altro, da un convento di monache a una congregazione di suore. Sbarratele quelle porte dalla malmessa salute, non desistette dal consacrarsi al Signore quindicenne con voti privati guidata dal direttore spirituale e ventenne a vestire l'abito di Terziaria dei Servi di Maria. Non pensava solo a sé stessa, alla sua anima, ma anche alle necessità dei poveri, dedicandosi all'istruzione e all'assistenza delle ragazze, soprattutto bisognose e orfane, associando alcune giovani, pure esse vestite come Terziarie. Tra loro si costituì il nucleo primitivo della comunità religiosa, consenziente il vescovo Vincenzo Sarnelli 'terziario' pure lui, che si perfezionò, nel 1869, come Congregazione aggregata all'Ordine dei Servi nel 1893. È proseguita la finalità operativa di essa: la formazione religiosa e civile della gioventù povera, nonché l'assistenza di persone anziane soprattutto sole e



Suor Maria Maddalena Starace

abbandonate. Si sono allargati gli spazi di presenza e di servizio dall'Italia al Canada, Messico e Cile, dall'India a Indonesia e Filippine.

Costituzioni 1983 - Cap. xv. Apostolato ecclesiale-missionario

Le nostre comunità siano sensibili alle esigenze della Chiesa locale e collaborino con zelo e diligenza alle varie attività, senza trascurare la vita comune (art. 130).

L'Istituto, cosciente della propria responsabilità in ordine alla diffusione del Vangelo, estende la sua attività anche in terra di missione (134).

Le suore che vogliono esercitare il loro apostolato nelle Missioni, siano sostenute nel loro proposito dalle Superiore; queste però dovranno accertarsi

delle loro attitudini e provvedere alla loro specifica preparazione (135).

Ciascuna comunità è responsabile dell'opera missionaria della Chiesa. Perciò, ne deve conoscere i problemi e le situazioni, deve collaborare al suo incremento con la preghiera e gli aiuti economici, non trascurando di suscitare, specialmente fra i giovani, l'interesse per le attività missionarie (136).



Catacombe di Priscilla (II secolo)

Ora, come per i primi cristiani,
il desiderio del Santo Natale
porti la pace fra gli uomini
di tutto il mondo.

Buon Natale e Buon Anno

MISSIONI DEI SERVI DI MARIA DI MONTE BERICO



Grazie... ai benefattori

Il vostro "sostegno a distanza" accompagna bambini, ragazzi, studenti nelle nostre strutture: asili, orfanotrofi, scuole di ogni grado

Per Beneficenza

Alessi Onorina
De Nardo Nadia
Iannucci Giulia
Lazzari Liliana
Mantegazza Paolo
Rizzo Anna Teresa
Sacco Mario
Alberti Margherita
Bizzarri Paola
Brocchieri Roberto
De Sciscio Michelina
Ferrari Ambra Bruna
Marangoni Mauro
Melchionna Ciampi Luisa
Pizzolato Aldo
Presti Pierangela
Preto Gianni
Sudiro Rossella
Torniero Maria Luisa

Uganda

Battistella Silvio
Fongaro Cesare e Bruna
Nucci Nicola
Torresan Luisa
Visentin Andrea e Magrin Imelda

Koinomadelfia

Casarotto Virginia
Pogliaghi Marina

Salve Regina

Flavio

Hogar Del Niño

Degetto Mirco
Fogliato Fabio
Righetto Alessandra
Tognolo Severina

India

Cremasco Rita
Galli Angela
Leoni Claudio Renato
Ricci Stefano
Spina Ilaria

Myanmar

Fossà Luigi
Sartore Angela



Anno 98° - N. 1
Gennaio - Febbraio 2025

Bimestrale di informazione
e cultura missionaria
dei Servi di Maria

Direttore responsabile:
Luigi Umberto De Candido

Gruppo di redazione:
Giuseppe Corradi
Lino Pacchin
Giuseppe Xotta

Impaginazione e stampa:
CTO - Vicenza

Redazione e amministrazione:
PVOSM- Segretariato Missioni,
Viale E. Cialdini, 2 - 36100 Vicenza
Tel. 0444.559550

La rivista si sostiene con il contributo dei suoi lettori, che possono utilizzare il bollettino di c/c postale o il bonifico bancario.

UFFICIO POSTALE:
Conto Corrente postale N.14519367
Causale: Adozioni e progetti missionari dei Servi di Maria.

BANCA:
INTESA S.PAOLO PRIVATE BANKING SPA,
IBAN:
IT12Y0323901600100000443805



Il grande albero serve di copertura, protezione e alloggio per i ragazzi o anche gli adulti che si radunano per il catechismo o le celebrazioni, non avendo la comunità una chiesa o un altro luogo per gli incontri.

(Kome, Lago Vittoria)